

PER UN FINITO COSTITUZIONALE

FISCO:
LA
COSTITUZIONE
TRADITA

MONDADORI PIRELLA
GÖTTSCHE LOWE

PREFAZIONE
GIORGIO NERI

ATTI DELLA CONFERENZA
DEI PRESIDENTI
DEI CENTRI DI RICERCA

Associazione Articolo 53

(Salvatore Scoca-Meuccio Ruini)

(per l'attuazione della Costituzione coniugando gli Artt. 2 e 3 con l'Art. 53)



Visitateci ai siti web <http://articolo53.blogspot.com>
<http://cultura-nella-liberta.it>

Per informazioni e per collaborare con noi
prendete nota : articolo53@gmail.com

Risposta al documento

”Le proposte di riforma fiscale in Italia” curato da M. Cecilia Guerra e V.Visco (& Al.).

Osservazioni di
Associazione “ARTICOLO 53- Salvatore Scoca – Meuccio Ruini”
Centro ricerche e studi Assemblea Costituente

Analisi condotta da:

Roberto Innocenti Torelli

Responsabile. Associazione Articolo 53- Salvatore Scoca - Meuccio Ruini

Ing. Claudio Mazzocchi

Membro della Associazione Articolo 53 - Salvatore Scoca - Meuccio Ruini

Dicembre 2010

INDICE

Premessa	3
LE OSSERVAZIONI di FONDO.....	4
LE RAGIONI PER UN FISCO EQUO , SOLIDALE, EFFICACE.....	5
CONCLUSIONI	11

Premessa

Il seguente documento nasce dalla analisi del documento “Prospettive di riforma fiscale in Italia” pubblicato ad Ottobre 2010 con il patrocinio del NENS, (Nuova Economia Nuova Società) e contenente la sintesi di proposte e prospettive elaborate a fronte di una serie di incontri cui hanno preso parte eminenti esponenti dl mondo accademico coordinati da M. Cecilia Guerra e V.Visco

Abbiamo letto con attenzione lo studio da voi prodotto e le proposte in esso contenute.

Su molte delle considerazioni siamo ovviamente d'accordo, mentre dissentiamo sulla parte inerente le prospettive e le proposte che, a nostro modo di vedere, risultano improntate al tatticismo, senza lasciare intravedere le soluzioni che, affrontate con coraggio, porterebbero alla riduzione del fenomeno della Evasione Fiscale a livelli fisiologici, come nei paesi a tasso di civiltà superiore.

Nel presente documento abbiamo raccolto le osservazioni che, come Ufficio Studi della Associazione ARTICOLO 53, abbiamo ritenuto importante condividere.

A nostro parere si dovrebbe parlare sempre e comunque di **REDISTRIBUZIONE del CARICO FISCALE** e non di semplice **RIDUZIONE del PRELIEVO GLOBALE** e ciò a causa della entità del **DEBITO PUBBLICO**.

Come avremo modo di argomentare nel documento, riteniamo, a differenza degli autori dello studio, che senza una riforma strutturale in senso Costituzionale del Sistema Tributario nulla potrà ridurre la voragine di Evasione Fiscale le cui dimensioni crescono di giorno in giorno. Dunque la analisi va capovolta, non relegando il fenomeno della Evasione a fenomeno, bensì a sintomo evidente del fallimento del Sistema Tributario che discende dalla legge 600/73.

L'intervento Strutturale da sempre caldeggiato dalla ASSOCIAZIONE Articolo 53 è la attuazione dell'ARTICOLO 53 attraverso la legge 825/71. Questo intervento **STRUTTURALE** può rendere perfettamente credibile il Sistema Paese, consentendo di riportare alla luce le risorse che ora sfuggono all'erario e correggendo la discriminazione fra “Ricchi” e “Poveri” che sta caratterizzando da decenni la storia del nostro paese.

LE OSSERVAZIONI di FONDO

1- La Redistribuzione può e deve avere l'effetto positivo di trasferire una quota del carico fiscale dai redditi da lavoro dipendente e pensioni ai redditi degli imprenditori ed in genere al mondo del lavoro autonomo, in modo che a ciascuno sia data la propria ed effettiva **capacità contributiva**, accertando tutti i redditi in modo effettivo con il sistema **"ANALITICO-DEDUTTIVO-SISTEMATICO"**, abbandonando l'attuale sistema, induttivo/sintetico, basato sulla determinazione forfetaria dei redditi imponibili. Questa redistribuzione si rende necessaria per il fatto che la legge 600/73 ha introdotto la suddivisione dei contribuenti in due categorie causando disuguaglianza tra i contribuenti violando l'articolo 3 della Costituzione:

- la prima composta dai lavoratori dipendenti e pensionati, con redditi accertati al 100% e ritenuta alla fonte.
- la seconda, composta da lavoratori con partita IVA con redditi ipotetici dati, prima, da metodi forfetari e poi dagli studi di settore, quindi senza l'obbligo di dichiarare il reddito effettivo.

L'effetto che la legge 600/73 ha avuto è stato (ed è tuttora..) la garanzia, per chi appartiene alla seconda categoria, **di potere evadere al meglio godendo di una sostanziale "Impunità legalizzata"**.

NOTA:

Anche la nuova norma fiscale che si è concretizzata nella cosiddetta **cedolare secca sugli affitti**, ha come effetto una redistribuzione a favore dei ceti ricchi e dei gruppi di riferimento del Centro-Destra e non certamente l'emersione degli affitti a "nero". Per questo bastava fare dedurre, all'inquilino, dal reddito lordo l'importo dell'affitto. Infatti chi affitta a "nero" paga zero euro di tasse e preferisce rimanere così invece di pagare il 20%.

2- A nostro modo di vedere una riforma fiscale basata sulla REDISTRIBUZIONE deve essere fatta **INDIPENDENTEMENTE dalla riduzione della Spesa pubblica**. Pertanto rigettiamo il concetto da Voi espresso secondo il quale "andrebbe fatta se..". Inoltre la redistribuzione del carico fiscale, se realizzata come sopra indicato, rappresenta il modo corretto per affrontare la questione del sistema tributario, e non già una banale alternativa alla RIDUZIONE "tout-court" del carico fiscale (riassumibile nello slogan elettorale "meno tasse per tutti").

3- Da quello che leggiamo nel vostro documento, notiamo che non vengono assolutamente presi in considerazione i fenomeni in base ai quali effettivamente si forma gran parte dell'evasione fiscale. La evidenza dei fatti dimostra che, **come esiste una filiera del "nero" che va dal produttore sino al consumatore, così esiste una analoga filiera del fatturato il quale però si ferma una volta raggiunto il limite stabilito dagli studi di settore o comunque da sistemi forfettari**. Come noto, anche quando compriamo servizi da professionisti, funziona il "ricatto di chi vende" : *"Non ti rilascio il documento fiscale, così non solo non paghi l'IVA, ma ti faccio pure uno sconto"*.

4- Secondo noi il sistema, che voi proponete, della tracciabilità non può dare quei risultati significativi sperati nella lotta alla evasione fiscale in quanto il "contante" è e continuerà ad essere usato quotidianamente dai comuni consumatori.

5- La Redistribuzione può avere luogo in modo EQUO e SOLIDALE, ma soprattutto EFFICACE, solo attraverso una riforma del Sistema Tributario che faccia della ATTUAZIONE dell'ARTICOLO 53 il suo pilastro.



Art. 53

Comma 1-Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Comma 2-Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

L'attuale sistema tributario induttivo-sintetico determina un contenzioso perenne fra Agenzia delle Entrate e contribuente, uno stillicidio senza fine estremamente oneroso per il Fisco che, alla fine, o non riesce a recuperare affatto gli importi dovuti, o ne vede solo una piccolissima parte.

Inoltre un dato impressionante riguarda il gettito delle imposte delle ritenute alla fonte dei redditi da lavoro dipendente che, dagli anni '80 agli anni più recenti, è aumentato dal 40% al 53%.

Al contempo, i proventi IRPEF derivante da redditi non di lavoro dipendente si riducono dal 37% a poco più del 24%. Ciò mentre la quota dei redditi di lavoro dipendente sul valore aggiunto totale si riduceva dal 66% al 53%.

In altre parole i redditi da lavoro dipendente si sono ridotti come quota del reddito nazionale ed al tempo stesso sono stati penalizzati da un aumentato prelievo fiscale. Queste considerazioni estratte dal vostro studio confermano che l'attuale sistema tributario non è in grado, non solo di garantire uguaglianza di trattamento, di equità e solidarietà, ma di non essere più sostenibile dal tessuto sociale del Paese. Inoltre queste considerazioni evidenziano come il sistema abbia penalizzato i redditi fissi e privilegiato i redditi indipendenti violando platealmente l'articolo 3 della Costituzione sul principio di uguaglianza

Dunque una riforma strutturale che vada nella direzione tracciata dai Padri Costituenti e indicata dalla Costituzione, si rende necessaria e, a nostro modo di vedere, non più rinviabile.

E' fuori di dubbio, infatti, che gli ultimi 60 anni di evasione fiscale hanno rappresentato, oltre alla formazione del debito pubblico, il frutto di una ricerca smodata di consenso elettorale che il Paese non può più permettersi e che la politica non può più fingere di ignorare.

Su questa base dobbiamo registrare che le vostre proposte, la tracciabilità, la riduzione delle aliquote, rendere piatte le detrazioni, l'ampliamento ad altre categorie del regime forfettario che viola i due commi dell'articolo 53 della Costituzione e di alcune facilitazioni amministrative, che dal vostro studio emergono non sono nel solco tracciato dall'Articolo 53 della Costituzione(redditi effettivi e progressività del sistema tributario nel suo complesso. On. le RUINI Ass Cost.) e pertanto rappresentano un tentativo, assimilabile ai tanti tentativi di riforma sin qui osservati, di apportare delle modifiche senza intaccare l'impianto esistente che rappresenta ancora i principi dello Statuto Albertino.

Dunque, pur restando indubbiamente importanti i controlli, le verifiche attente e puntuali da parte della Guardia di Finanza, siamo in attesa di conoscere le vostre opinioni sul seguito del nostro documento.

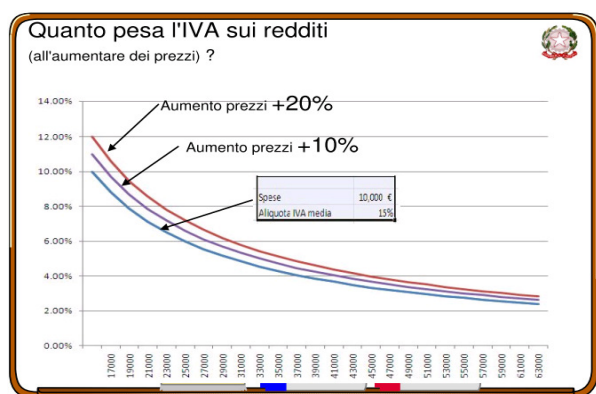
Per approcciare la soluzione al problema della Evasione Fiscale , occorre ricondursi al dettato dell'ARTICOLO 53 della Costituzione, articolo che IDENTIFICA per il Sistema Tributario due aggettivi che lo rendono unico: EQUO e SOLIDALE.

Occorre quindi innanzitutto ammettere che avevano ragione i nostri Padri Costituenti nell'affermare ciò che possiamo leggere dal VERBALE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE (23/05/1947) , in particolare nelle parti pronunciate dall' ON. SCOCA,(relatore per l'Art. 53), relazione concordata con L'On. MEuccio RUINI Presidente della commissione dei 75 Costituenti incaricati di redigere la COSTITUZIONE.

Se poi consideriamo che più dei tributi diretti rendono i tributi indiretti e questi attuano una progressione a rovescio, in quanto, essendo stabiliti prevalentemente sui consumi, gravano maggiormente sulle classi meno abbienti, si vede come in effetti la distribuzione del carico tributario avvenga non già in senso progressivo e neppure in misura proporzionale, ma in senso regressivo. Il che costituisce una grave ingiustizia sociale, che va eliminata, con una meditata e seria riforma tributaria.

(SCOCA- Ass Cost- 23/05/1947)

Oggi, a 60 e più anni dalla promulgazione della Costituzione, ci ritroviamo nella medesima situazione, a riprova che, più che l'Articolo 53, è vigente lo Statuto Albertino,



Ma il nostro sistema tributario, nelle sue linee fondamentali, è ancora informato al concetto di proporzionalità, e di una proporzionalità zoppicante.

(SCOCA- Ass Cost- 23/05/1947)

Dunque, in un sistema che premia la tassazione indiretta, basata sui consumi, **“il peso fiscale del RICCO è assai INFERIORE a quello del POVERO.**

Cosa questa che, per una COSTITUZIONE come la nostra, che vuole essere di EQUITÀ SOCIALE, FISCALE E DI SOLIDARIETÀ, rappresenta una grave ingiustizia a danno delle classi più povere. Questa ingiustizia deve essere eliminata in sede di accertamento del reddito globale personale”. Questa dell'accertamento effettivo del reddito globale di ciascun cittadino è una questione NON PIU' PROCRASTINABILE, dal momento che sta conducendo ad una pericolosissima divaricazione fra i redditi. Basti pensare al fatto che oggi un Manager di Azienda guadagna fino a 1000 volte il reddito di un suo dipendente.

Nelle sue considerazioni L'On. le SCOCA affronta il tema della equità e della solidarietà con argomentazioni attualissime e condivisibilissime.

"Lasciandosi guidare da un sano realismo, non si può negare che una COSTITUZIONE la quale, come la nostra, si informa a principi di democrazia e di solidarietà sociale, debba dare la preferenza al principio della progressività anziché a quello della proporzionalità. Le dispute dei

*"dotti" su questo tema mi hanno lasciato sempre perplesso; non così le osservazioni d'ordine pratico. Ho sempre pensato che **chi ha dieci mila lire di reddito e ne paga mille allo Stato con l'aliquota del 10%, si troverà con 9 mila lire da impiegare per i suoi bisogni privati; mentre chi ne ha centomila, dopo aver pagato un'imposta del 10% si troverà con una disponibilità di 90 mila lire. E' ovvio che per pagare l'imposta il primo contribuente sopporta un sacrificio di gran lunga maggiore del secondo, e che sarebbe equo alleggerire l'aggravio del primo e rendere un po' meno leggero il secondo. Si può discutere sulla misura della progressività non sul principio"!***

Fondamentali restano poi le parole dei Padri Costituenti, corroborate dal testo della legge delega 825/71, mai attuata al pari dell'ARTICOLO 53. in quanto non seguita dai decreti attuativi.

- ❑ **La DETERMINAZIONE DEGLI IMPONIBILI NELLA LORO CONSISTENZA EFFETTIVA PER IL TRAMITE DEL SISTEMA "ANALITICO-DEDUTTIVO-SISTEMATICO**
- ❑ **La PROGRESSIVITA' DEL SISTEMA TRIBUTARIO,**
- ❑ **La RIDUZIONE DELLA QUOTA DI PRESSIONE FISCALE LEGATA AI TRIBUTI INDIRETTI A CARICO DELLA TASSAZIONE DIRETTA CON ALIQUOTE SCALATE E PROGRESSIVE**
- ❑ **La FORTE RIDUZIONE DELLE NORME PARTICOLARI**

Data l'attualità delle considerazioni, abbiamo ritenuto corretto riportare i frammenti **esattamente come compaiono nel verbale della seduta..** Leggendole, ci accorgiamo che si tratta di elementi che francamente non ritroviamo, nel vostro studio. Numeri alla mano, alla mancata attuazione di questi elementi deve essere ahimè ricondotta la genesi della situazione attuale. **E' fuori di dubbio infatti che la normativa fiscale attuale contravviene totalmente al dettato costituzionale, né riusciamo a distinguere nelle varie proposte che da più parti arrivano dei barlumi di riavvicinamento ad esso.** Si preferisce portare a paragone sistemi tributari di altri paesi, frutto di altre costituzioni e di altre organizzazioni sociali, **ignorando o tacendo che l'Italia porta nella sua Costituzione (il DNA della nostra Repubblica) il gene di un Sistema Tributario Equo e Solidale.**

Dalla lettura degli atti della Assemblea Costituente si evince che i Padri Costituenti avevano perfettamente analizzato la questione nel proporre l'Articolo 53 nella formulazione che appare nella Carta Costituzionale. E lo hanno fatto con assoluta lungimiranza, tenendo conto che nel 1947 l'Italia era ancora un ammasso di macerie dopo l'immane catastrofe della seconda guerra mondiale.

Quello del criterio di PROGRESSIVITA' cui il sistema tributario deve essere informato, è un concetto che permea l'intera seduta della Assemblea Costituente ma nei confronti del quale si oppongono in modo evidente le proposte che sino ad oggi abbiamo esaminato.

Francamente ci meraviglia che in uno studio legato al Sistema Tributario ed alle proposte che consentano al paese di uscire dalla situazione attuale, nessun accenno venga fatto alla Costituzione ed all'Articolo che in essa definisce non solo le necessità, ma che è fin troppo chiaro sulle caratteristiche.

I passi che seguono sono tratti dal Verbale della Seduta della Assemblea Costituente di Venerdì 23 Maggio 1947

(SCOCA- Ass Cost- 23/05/1947)

La regola della progressività deve essere effettivamente operante; e perciò nella primitiva formulazione dell'articolo aggiuntivo da me proposto avevo dettò che il concorso di tutti alle spese pubbliche deve avvenire in modo che l'onere tributario complessivo gravante su ciascuno risulti informato al criterio della progressività. Ciò significa che la progressione applicata ai tributi sul reddito globale o sul patrimonio dev'esser tale da correggere le iniquità derivanti dagli altri tributi, ed in particolare da quelli sui consumi.

Non si può negare che il cittadino, prima di essere chiamato a corrispondere una quota parte della sua ricchezza allo Stato, per la soddisfazione dei bisogni pubblici, deve soddisfare i bisogni elementari di vita suoi propri e di coloro ai quali, per obbligo morale e giuridico, deve provvedere. Da ciò discende la necessità della esclusione dei redditi minimi dalla imposizione; minimi che lo Stato ha interesse a tenere sufficientemente elevati, per consentire il miglioramento delle condizioni di vita delle classi meno abbienti, che contribuisce al miglioramento morale e fisico delle stesse ed in definitiva anche all'aumento della loro capacità produttiva. Da ciò discende pure che debbono essere tenuti in opportuna considerazione i carichi di famiglia del contribuente. Sono, questi, aspetti caratteristici di quella capacità contributiva, che la formulazione concordata dell'articolo aggiuntivo pone a base della imposizione.

(SCOCA- Ass Cost- 23/05/1947)

..... si determinino gli imponibili nella loro consistenza effettiva. Se ciò faremo, potremo potenziare l'imposta progressiva sul reddito e farla diventare la spina dorsale del nostro sistema tributario. Con l'alleggerire la pressione delle imposte proporzionali, che colpiscono separatamente le varie specie di redditi, avremo margine per colpire unitariamente e progressivamente il reddito globale. Per tal modo si potrà informare il nostro sistema fiscale al criterio della progressività

(RUINI- Ass Cost- 23/05/1947)

L'onorevole Scoca, nella sua alta competenza, ha voluto richiamare il criterio della progressività; ma ha tenuto conto che non si può applicare, come abbiamo visto, a tutti i singoli tributi; ed è ricorso alla formula che l'onere complessivo dei tributi che gravano su ogni cittadino sia progressivo. Criterio esatto; ed in sostanza equivalente all'altro, su cui poi proponenti e Commissione si sono accordati, che il complesso del sistema tributario sia informato a progressività.

(SCOCA- Ass Cost- 23/05/1947)

Se esaminiamo la nostra legislazione, vediamo che, accanto alle leggi normali di imposta, si sono inserite troppe eccezioni, troppe norme singolari, le quali creano differenze di trattamento tra classi di cittadini ed altre classi, e tra le varie località del territorio dello Stato, e rendono ardua la stessa conoscenza della materia.

Questa delle riduzioni e delle esenzioni è una grave menda della nostra legislazione, ed occorre che sia eliminata per l'avvenire.

Il 2010 ha visto un fermento di attività apparentemente concentrate sui temi del Fisco. In realtà "l'Elefante ha partorito il topolino" verrebbe da dire, salvo prendere atto della pochezza delle proposte.

A svegliare gli intellettuali, ed i lettori attenti ci ha pensato il Prof. Tito Boeri, insigne economista italiano, su Repubblica del 3 gennaio 2010¹, che esordiva chiamando una volta per tutte le cose con il loro nome

".....Proviamo a crederci: il 2010 sarà "l'anno delle riforme", come annunciato solennemente dal nostro Presidente del Consiglio. Ma quali? Uscendo dalla crisi più dura del Dopoguerra non si può che pensare prioritariamente all'economia. Sin qui le uniche misure economiche calendarizzate dall'esecutivo sono quelle rimaste fuori dalla Finanziaria, gli incentivi per i consumi e i bonus per la rottamazione di automobili, elettrodomestici e cucine. Per chiamarle riforme ci vuole, Ninetta mia, tanto, troppo coraggio. Prima della pausa natalizia, il ministro Tremonti ha tuttavia annunciato che "è arrivato il tempo di pensare alla riforma fiscale". Evviva. Vuol dire che non è più tempo di interventi estemporanei e fra di loro contraddittori sul nostro sistema tributario, è finita l'era in cui si cambiano solo i nomi delle imposte (dall'Irpef all'Ire, dall'Irpeg all'Ires) e in cui le tasse si moltiplicano, di legislatura in

¹ <http://www.repubblica.it/2009/12/sezioni/economia/crisi-45/tassa-privilegio/tassa-privilegio.html?ref=search>

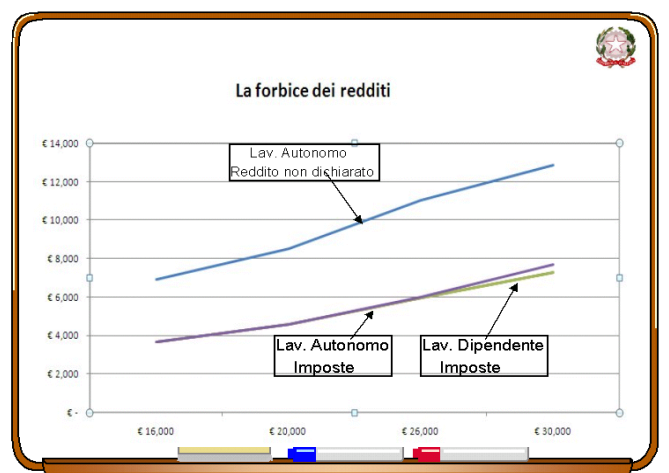
legislatura. Nell'attesa di conoscere il progetto del Ministro, vorrei proporre un criterio molto semplice cui ispirare la riforma: bisogna tassare di più i più ricchi e meno chi lavora a bassi salari. È un principio, quello della progressività del sistema fiscale, scolpito nella nostra Costituzione, ma sin qui largamente inapplicato. Non è gradito al Ministro (che nel Libro Bianco del 1994 sosteneva che "la progressività ha effetti negativi sull'offerta di lavoro e causa la propensione ad evadere"). Quindi bene spendere due parole sul perché è giusto farlo e poi interrogarsi sul come farlo. Negli ultimi trent'anni le disuguaglianze dei redditi in Italia sono aumentate soprattutto ai piani più alti. Si è parlato spesso (sovente a sproposito) di impoverimento, ma il fatto di gran lunga più marcato e rilevante accaduto alla distribuzione dei redditi in Italia è l'esplosione delle disuguaglianze fra la parte più ricca della popolazione. La quota di reddito detenuta dallo 0,1 per cento di persone più ricche è quasi raddoppiata dagli inizi degli anni '80 al 2004, l'ultimo anno per cui si hanno informazioni, grazie al paziente lavoro di ricostruzione di fonti sui redditi più elevati svolto da Elena Pisano, che ha appena conseguito un dottorato alla Sapienza....."

Emerge in modo più che evidente che interventi estemporanei, toppe sulle toppe, non se ne possono più fare e che è tempo di una riforma seria e sostanziale. L'aggettivo che ci permettiamo di aggiungere è: COSTITUZIONALE

A dare invece una sonora sveglia al legislatore ci ha pensato la Cassazione che, con la sentenza 26635 del 18.12.2009 ha fornito, in sostanza, una sonora bocciatura agli Studi di Settore, indicando che

“ il mancato rispetto degli studi di settore, cioè il meccanismo di determinazione dei redditi in base ai quali gli autonomi pagano le tasse, non è sufficiente a far scattare un automatico accertamento fiscale da parte dell'agenzia delle entrate. Gli studi di settore sono da considerare una “mera” elaborazione statistica, il cui frutto è una ipotesi probabilistica che può solo costituire una approssimazione semplice. La conseguenza immediata della sentenza è che gli accertamenti in corso sono nulli”! (Naturalmente i lavoratori autonomi esulterebbero..) Ma la sentenza conferma che l'attuale sistema induttivo, oltre a non accertare i redditi effettivi, penalizza i lavoratori che non raggiungono il minimo e danno facoltà di evasione a chi lo raggiunge!

Il colpo finale lo ha dato poi il Presidente della Repubblica nel suo discorso di fine d'anno ², da cui traiamo solo due passi.



“..Parto dalla realtà delle famiglie che hanno avuto maggiori problemi: le coppie con più figli minori, le famiglie con anziani, le famiglie in cui solo una persona è occupata ed è un operaio. Le indagini condotte anche in Parlamento ci dicono che nel confronto internazionale, elevato è in Italia il livello della disuguaglianza e della povertà. Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti hanno continuato ad essere penalizzate da un'alta pressione fiscale e contributiva; più basso è il reddito delle famiglie in cui ci sono occupati in impieghi "atipici", comunque

² <http://www.repubblica.it/2009/12/sezioni/politica/napolitano-discorso-2009/napolitano-discorso-testo/napolitano-discorso-testo.html>

temporanei....”

E ancora. *”La riforma annunciata per il fisco, è poi assolutamente cruciale; in quel campo, è vero, non si può più procedere con "rattoppi", vanno presentate e dibattute un'analisi e una proposta d'insieme. E in quel dibattito si misurerà anche una rinnovata presa di coscienza del problema durissimo del debito dello Stato.”*

Se quindi lo Stato si è messo, come pare di intuire, nei guai da solo, in quanto non è automaticamente titolato a compiere controlli sistematici che vadano a verificare l' effettivo reddito, allora significa che il **sistema nel suo complesso è arrivato al capolinea!!**

Se da un lato un lavoratore dipendente ed un pensionato si vedono calcolare i redditi in modo certo e soprattutto non possono impedire il prelievo fiscale in busta paga, prelievo sempre più alto a fronte di un reddito sempre più in calo, mentre altre tipologie di lavoratori sono addirittura tutelate da controlli e possono sostanzialmente denunziare in modo forfettario i loro redditi, ci troviamo di fronte ad una ghetizzazione che va a stridere non solo con l'Art. 53 , ma addirittura con l'Art. 2 e l'Art. 3. **Siamo quindi di fronte ad un sistema tributario che sempre più sta dimostrando non solo di non aderire al dettato costituzionale, ma di essere diventato in gran parte anticostituzionale.**

In più si espande a dismisura il reddito che il Fisco non vedrà mai, in quanto chi raggiunge la soglia minima fissata dallo studio di settore può continuare ad immagazzinare ulteriore reddito senza alcun obbligo di denuncia, dal momento che non esiste la controprova di questo reddito.

Non abbiamo qui tempo per estendere le considerazioni, ma si dovrebbero citare anche le proposte **della tassazione delle rendite finanziarie, norma che, come quella della cedolare secca sugli affitti,** contravviene all'Articolo 53, dal momento che, dovendosi calcolare il tributo sulla base della capacità contributiva, è naturale che tutte le rendite debbano essere computate nel reddito globale.

CONCLUSIONI

A conclusione riassumiamo alcune osservazioni :

1. l'accertamento del reddito globale personale significa sommare tutti i redditi comunque conseguiti (ivi compresi dunque quelli derivanti da tutti i tipi di rendite finanziarie).
2. Le spese comunque sostenute e documentate sono una caratteristica della effettiva Capacità Contributiva (On. SCOCA, Ass. Costituente). In quanto tali, sono da dedurre nell'effettivo importo dal reddito globale personale.
3. All'importo ottenuto per la Capacità Contributiva vengono applicate le aliquote sulla base di scaglioni progressivi di reddito per la determinazione dell'imposta.
4. **LE SPESE DI TUTTI FORMANO I REDDITI DI TUTTI**, quindi basta certificare le spese effettuate ed automaticamente certifichiamo/accertiamo tutti i redditi effettivi e niente da tassare può sfuggire.

Questo meccanismo, perfettamente delineato dalla legge delega 825/71,

- realizza il disegno dei Padri Costituenti attraverso la Attuazione dell'Articolo 53, per un Fisco finalmente EQUO e SOLIDALE.
- Rappresenta una approccio sistematico e definitivo per debellare l'evasione fiscale e la sua riduzione a percentuali fisiologiche, dunque finalmente all'interno dei fenomeni osservabili in un paese “civile”.